

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

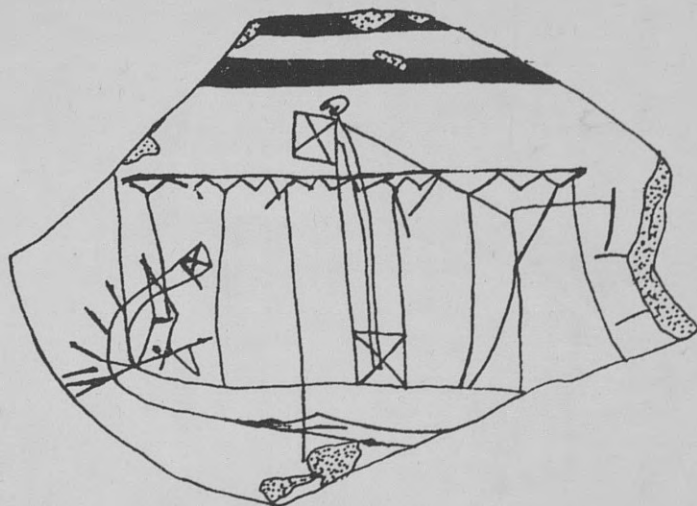
ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ΑΠΟΙΚΙΑ

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCHNER



1994 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ΑΠΟΙΚΙΑ

I PIÙ ANTICHI INSEDIAMENTI GRECI IN OCCIDENTE:
FUNZIONI E MODI DELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA E SOCIALE

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCHNER

[a cura di BRUNO D'AGOSTINO - DAVID RIDGWAY]

1994 Napoli

ANNALE DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 1

ANNOIA

I PIÙ ANTICHI INSEDIAMENTI GRECI IN OCCIDENTE
FUNZIONI E MODI DELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA E SOCIALE

SCRITTI IN ONORE DI GIORGIO BUCCHIERI

[a cura di BRUNO D'AGOSTINO - DAN RICHMAN]

In copertina: Skyphos LG da Eretria con graffito raffigurante una nave (da A. Andreiomenou, AE 1983)

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi,
Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righe, ciascuno di 65 battute. Per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 x 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, LCS, RVAP ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

PRESENTAZIONE

Non c'è oggi studioso del mondo classico o del Mediterraneo antico che non conosca il nome e l'opera di Giorgio Buchner: pur nella vastissima gamma dei suoi interessi, egli soprattutto è e resterà sinonimo dell'euboica Pithekous-sai, e dell'autentica rivoluzione che questa scoperta ha portato in tutte le nostre nozioni riguardanti la Magna Grecia, e di conseguenza anche la Grecia arcaica da un lato, e dall'altro l'Italia antica. Questi sono fatti: ma il semplice riconoscimento di una grande impresa scientifica, benché di eccezionale portata, non dà un'idea dell'uomo stesso — come ci è offerta invece dalla sentita frase usata da uno dei colleghi che ha contribuito a questo volume, C.W. Neeft, nella dedica del suo Protocorinthian Subgeometric Aryballo (Amsterdam 1987):

To

Giorgio Buchner:

a meticulous excavator,
ever ready to share his
discoveries and insights
with the world.

Per innumerevoli studenti e studiosi queste brevi parole evocano preziosi ricordi dell'ineusabile pazienza e cortesia usata dallo scavatore di Pithekous-sai con tutti i visitatori, anche sconosciuti, e del piacere ch'egli ha sempre mostrato nello scambiare informazioni e idee con i colleghi. E i colleghi dovranno ammettere, in tutta sincerità, di aver sempre appreso da lui più di quanto non gli abbiano insegnato. Un altro degli autori che hanno collaborato a questo volume, Oswyn Murray, lo definisce molto acutamente come φιλόφιλος: «un uomo che per la sua modestia e generosità è diventato per tutti un amico».

Com'è noto, gli uomini modesti e generosi raramente riscuotono gli onori che meritano, e raramente — ed è il caso del Nostro — gradiscono l'attenzione che si accompagna agli onori. Ai curatori di questo volume è sembrato tuttavia impensabile di lasciar passare l'ottantesimo genetliaco di Giorgio Buchner senza esprimergli in alcun modo la generale ammirazione, l'affetto e la gratitudine. Ma come riconoscere il valore di tanta impresa, e di tale uomo?

Abbiamo scelto la forma del Festschrift a tema, puntando su un tema in particolare che i meticolosi scavi di Giorgio Buchner a Pithekoussai hanno contribuito più di ogni altra cosa a definire nei termini validi per la nostra generazione. Il risultato costituisce il primo tentativo cosciente e concorde di affrontare la sfida che la vita e l'opera di Giorgio Buchner presenteranno a lungo. Ci auguriamo che non gli dispiaccia, anche se ci rendiamo perfettamente conto che ancora una volta egli apprenderà dal nostro sforzo meno di quanto noi tutti abbiamo appreso e continuiamo ad apprendere da lui.

DAVID RIDGWAY e BRUNO D'AGOSTINO

INDICE

I. MALKIN, Inside and outside: colonisation and the formation of the mother city	p. 1
E. GRECO, Pithekoussai: <i>empòrion</i> o <i>apoikìa</i> ?	» 11
B. D'AGOSTINO, Pithecusa - Una <i>apoikìa</i> di tipo particolare	» 19
C. AMPOLO, Tra <i>empòria</i> ed <i>emporìa</i> : note sul commercio greco in età arcaica e classica	» 29
S. DE CARO, Appunti per la topografia della <i>chora</i> di Pithekoussai nella prima età coloniale	» 37
O. MURRAY, Nestor's cup and the origin of the Greek <i>symposion</i>	» 47
A.C. CASSIO, Κεῖνος, καλλιστέφανος, e la circolazione dell'epica in area euboica	» 55
D. RIDGWAY, Daidalos and Pithekoussai	» 69
J.N. COLDSTREAM, Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola Painter	» 77
A.M. SNODGRASS, The Euboeans in Macedonia: a new precedent for westward expansion	» 87
J. BOARDMAN, Orientalia and Orientals on Ischia	» 95
R.F. DOCTER - H.G. NIEMEYER, Pithekoussai: the Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8th and 7th centuries B.C.	» 101
M. TORELLI, L'immaginario greco dell'oltremare. La lekythos epinima del Pittore della Megera, Pausania I, 23, 5-6 e Pithecusa	» 117
M. GRAS, Pithécusses. De l'étymologie à l'histoire	» 127
M. BATS, Les silences d'Hérodote ou Marseille, Alalia et les Phocéens en occident jusqu'à la fondation de Vélia	» 133
K. NEEFT, In search of wealth and status in the Valle di San Montano	» 149
A. ITALIANO, Evoluzione geomorfologica dell'isola d'Ischia e archeologia	» 165
C. GIALANELLA, Pithecusa: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare	» 169
S. COUBRAY, Étude paléobotanique des macrorestes végétaux provenant de Ischia	» 205
Riassunti degli articoli	» 213

mentum ex absentia; dunque è probabile che l'assenza sia solo un caso, ma non si deve dimenticare che conclusioni pressoché analoghe si sono tratte dalla osservazione dell'edilizia domestica, al punto che la *bench-house* quadrata è diventata la tipica casa coloniale⁵⁶.

In fin dei conti, l'archeologia concorre molto poco, allo stato attuale, alla definizione delle aristocrazie della prima fase delle colonie; l'argomento meriterebbe, perciò, di essere riconsiderato, perché prima occorrerà chiarire non solo se l'assenza è dovuta al caso, ma se c'è un rapporto diretto tra aristocrazia e rituale funerario o se bisogna attendere qualche generazione perché si crei quel processo di definizione dell'aristocrazia (appannaggio delle famiglie dei primi coloni, gli *archaioi politai*); ancor di più diventa pericoloso fondare sulla latitanza degli aristocratici pithekoussani la teoria dell'emporio⁵⁷.

Insomma, tutto il problema esige un approfondimento certo maggiore di quello che qui si è tentato; forse gli scavi di Cuma, la cui ripresa si annuncia imminente, potranno fornire nuova materia di giudizio, con l'auspicio che il prof. Buchner possa continuare nello stesso tempo ed ancora a lungo le sue indagini pithekoussane. Ma, se una conclusione devo trarre, coerentemente con il filo (debolissimo) del mio ragionamento, oserei dire, rispondendo al quesito iniziale, che si tratta di un falso problema.

Abbreviazioni supplementari:

Atti Taranto	= Atti del ... Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto...
Bravo 1984	= B. Bravo, 'Commerce et noblesse en Grèce archaïque. A propos d'un livre d'Alfonso Mele', in <i>DHA</i> 10, 1984, pp. 99-160.
Contribution	= <i>Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes</i> (Cahiers du Centre J. Bérard 2), Naples 1975.
d'Agostino 1975	= B. d'Agostino, 'Appunti sulla funzione dell'artigianato nell'Occidente greco dal-

d'Agostino 1992	= B. d'Agostino, 'Prima della colonizzazione. I tempi e i modi nella ripresa del rapporto tra i Greci e il mondo tirrenico', in <i>Omaggio a Paola Zancani Montuoro</i> , AMSMG, s. 3, 1992, pp. 51-60.
Emporion	= A. Bresson - P. Rouillard (edd.), <i>L'emporion</i> (Publ. du Centre P. Paris 26), Paris 1993.
Eubei	= <i>Gli Eubei in Occidente</i> , in Atti Taranto 18, 1978, Napoli 1984.
Flotte e commercio	= AA.VV., <i>Flotte e commercio greco, cartaginese ed etrusco nel Mar Tirreno</i> , in 'Atti del Simposio, Ravello, gennaio 1987', (PACT 20), 1988.
Gras 1985	= M. Gras, <i>Trafics Tyrrhéniens archaïques</i> , Rome 1985.
Inizi colonizzazione	= <i>Incontro di Studi sugli inizi della colonizzazione greca in Occidente</i> (Napoli-Ischia 1968), in <i>DialAr</i> 3, 1-2, 1969, pp. 1-234.
La céramique grecque	= <i>La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie Centrale et Méridionale</i> (Cahiers du Centre J. Bérard 3), Naples 1982.
Lepore 1978	= E. Lepore, 'Città-stato e movimenti coloniali: struttura economica e dinamica sociale', in R. Bianchi Bandinelli (a cura di), <i>Storia e Civiltà dei Greci</i> 1,1, Milano 1978, pp. 183-253.
Lepore 1989	= E. Lepore, <i>Colonie greche dell'Occidente antico</i> , Roma 1989.
Lo Stretto	= <i>Lo Stretto crocevia di culture</i> , in Atti Taranto 26, 1986, Napoli 1993.
Mele 1979	= A. Mele, <i>Il commercio greco arcaico. Prexìs ed emporie</i> (Cahiers du Centre J. Bérard 6), Naples 1979.
Mele 1986	= A. Mele, 'Pirateria, commercio e aristocrazia: replica a Benedetto Bravo', in <i>DHA</i> 12, 1986, pp. 76 s.
Musti 1981	= D. Musti, <i>L'economia in Grecia</i> , Roma-Bari 1981.
Neapolis	= <i>Neapolis</i> , Atti Taranto 25, 1985, Napoli 1988.
Nouvelle contribution	= <i>Nouvelle Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes</i> , (Cahiers du Centre J. Bérard 6), Naples 1981.
Pithekoussai 1	= G. Buchner - D. Ridgway, <i>Pithekoussai 1</i> , <i>MonAL</i> , serie monografica 4, Roma 1993.
Ridgway 1984	= D. Ridgway, <i>L'alba della Magna Grecia</i> , Milano 1984.

zione abitativa più alta della madrepatria», concludendo che «questo edificio... costituisce un simbolo di prestigio assunto dal cetto artigiano trapiantato nell'isola di Ischia». Sembra quasi un paradosso: ad Ischia mancano le tombe degli aristocratici ma vi si è rinvenuta l'unica casa «aristocratica» nota in tutto l'Occidente arcaico.

⁵⁷ v. E. Lepore, *Classi e ordini in Magna Grecia*, ora in Lepore 1989, pp. 139-156.

PITECUSA - UNA APOIKIA DI TIPO PARTICOLARE

BRUNO D'AGOSTINO

«eighth-century Pithekoussai...is the end product of processes that were up and running throughout the tenth and ninth centuries» (Ridgway, *ibidem*, p. 74)

PREMESSA

Il desiderio di rendere omaggio a colui che ha scoperto e scavato Pitecusa nasce non solo dall'importanza dei risultati, dalla capacità straordinaria di comprendere e di valorizzare ogni dato, ma ancor più dal carattere esemplare dell'impresa. Questa è stata il frutto della sapienza e della determinazione di un uomo solo, che ha dovuto misurarsi in passato con l'ostilità e l'indifferenza di quella stessa Istituzione che avrebbe dovuto sorreggerlo.

Questo desiderio evoca in me il bisogno di approfondire il senso della sua scoperta. So che le opinioni da me espresse nel passato¹ non sono piaciute a G. Buchner, e forse non gli farà piacere che io vi ritorni, proprio nell'omaggio a lui dedicato. Sono convinto però che — anche in virtù delle riflessioni indotte in me dalle critiche e dai nuovi dati — la distanza tra le mie opinioni e le sue sia oggi più apparente che reale.

Nelle pagine che seguono mi sono sforzato di rivedere e chiarire — in primo luogo a me stesso — le linee e le implicazioni della mia proposta d'interpretazione: per amore del confronto, e non della polemica, ho dovuto esplicitare citazioni e critiche. Queste — sia ben chiaro — presuppongono sempre interesse e rispetto per le posizioni altrui.

¹ d'Agostino 1969, 1972, 1975 A, 1975 B (rapporto con gli indigeni), 1982, 1983, 1985, 1992. Come si vedrà in seguito, ho rivisto alcune affermazioni fatte in passato alla luce delle critiche e dei nuovi dati.

² *Pithekoussai* 1.

³ Una brevissima notizia sulla stipe dei cavalli è in A.D. Trendall, in *AR* 1966-67, p. 31 fig. 3.

⁴ Per la necropoli, cfr. da ultimo C.W. Neeft, in questo volume, p. 149 ss.; sull'abitato di Mazzola cfr. J. Klein, 'A Greek metalworking

1 - LE "DUE PITECUSE"

Gli ultimi anni hanno arricchito in modo straordinario le informazioni disponibili su Pitecusa: in primo luogo la comparsa, ormai quasi insperata, dell'*opus magnum* sulla necropoli²; in secondo luogo lo scavo di punta Chiarito, di cui è possibile leggere già in questo volume la prima pubblicazione; a questo si aggiunge, per quel che mi riguarda, la possibilità di preparare per la pubblicazione la "stipe dei cavalli"³, recuperata da G. Buchner in loc. Pastola di Lacco Ameno.

Da Punta Chiarito, come da Pastola, si ricava una conferma del fenomeno che Buchner aveva già evidenziato in base ai dati dalla necropoli: dopo un momento di vita intensa, seguito alla nascita dell'insediamento, segue una flessione che comprende quasi tutto il VII secolo, e che — a Mazzola come a Chiarito o a Pastola — assume il carattere di una vera e propria cesura⁴. Il fenomeno, certo, è stato favorito da eventi di carattere "naturale", una frana a Mazzola, l'eruzione di una bocca vulcanica a Punta Chiarito; ma la sua portata è tale da richiedere una spiegazione strutturale. Questa, come vedremo, sta — a mio giudizio — nel carattere stesso dell'insediamento e del quadro storico in cui la sua nascita si inserisce. Del resto anche Strabone (5, 4, 9 = C 243), che ricorda un precoce abbandono dell'isola non appena essa ebbe raggiunto la prosperità, lo riconduce alla più tipica delle cause politiche: una *stasis*; non esita invece a motivare con terremoti ed eruzioni episodi più recenti, come quello del tempo di Ierone.

quarter - Eighth century excavations on Ischia', in *Expedition* 14.2, 1972, pp. 34 ss.: p. 37, «destruction at about 720 B.C.»; G. Buchner, 'Recent work at Pithekoussai (Ischia)', in *AR* 1965-71, pp. 63 ss.: «In only one part of the area so far excavated have we found evidence for re-occupation after the otherwise complete desertion of the site during the first quarter of the seventh century»; Ridgway 1984, pp. 105 ss. La "stipe dei cavalli" di Pastola si data alla transizione dal VII al VI sec., ma lo *hiatus* relativo al VII sec. si osserva nel materiale raccolto da Buchner nell'area circostante.

secondo me un mondo uniforme per Pithecusa, Cuma ed Eretria».

⁵⁶ v. D. Fusaro, 'Note di architettura domestica greca nel periodo tardo geometrico e arcaico', in *DialAr*, n.s. 4, 1982, p. 16 che arriva addirittura (forse in modo prematuro e con tendenza a generalizzare) a «supporre che nella stratificazione sociale delle colonie mancassero rappresentanti della nobiltà». La stessa Fusaro sottolinea, poi, l'eccezione costituita dalla casa ad abside di Ischia (officina del fabbro di Mazzola) appartenente alla «tradi-

Solo al volgere del secolo si determina una forte ripresa, che si verifica con uguale intensità nei vari siti sopra ricordati. Questa è però il frutto di un nuovo quadro storico, determinato dalla fondazione di Cuma e dal graduale controllo che essa assunse su gran parte del golfo di Napoli. Certo, nella necropoli non mancano le sepolture databili al periodo intermedio, che comprende gran parte del VII sec.; ma il fatto non stupisce se, della crisi, si riconosce appunto il carattere strutturale.

L'esistenza di una prima ed una seconda Pitecusa è un tratto caratteristico che – unito a tanti altri – distingue questa dalle altre *apoikiai* greche d'Occidente. Come queste tuttavia Pitecusa è un insediamento lontano dalla madre patria, anzi lontano dall'Ellade, nel remoto Occidente, di fronte a una costa barbara. Quale che sia lo statuto che le si intende attribuire, non si può dimenticare questa sua situazione, che impedisce di omologarla *tout court* a un qualunque centro dell'Ellade⁵.

Nel riaffrontare questa problematica, preferisco evitare un approccio di carattere definitorio, schiacciato nel dilemma: *ktisis* (con ecisti e statuto di *polis*) – emporio (nel senso polanyano di *port of trade*)⁶. So bene, con questa scelta, di evocare – come già M. Frederiksen – il severo monito di E. Lepore⁷: non mi sento però di proiettare, sul momento di formazione della *polis*, le categorie che emergono dalla conclusione di quel processo: se dalla società di Esiodo nascerà la Grecia dei Tiranni, lo si deve alle tensioni e alle contraddizioni già esistenti all'interno del mondo esiodeo. Mi sembra del resto che le stesse fonti, per l'età più antica, adombrino una varietà e una complessità di situazioni non sempre riducibili *tour court* a queste due situazioni-tipo. Un atteggiamento di carattere antropologico favorisce a mio avviso anche la lettura delle fonti, nel dubbio che – già nel V sec. – dovesse essere difficile comprendere il mondo che aveva preceduto, e favorito, la nascita della *polis*.

2 - LE DUE "FONDAZIONI" DI ZANCLE

Alla prima presenza greca nel golfo di Napoli si lega la tradizione relativa alla doppia fondazione di Zancle. Risulta chiaramente, da Tucidide (VI, 4, 5),

⁵ Come fa E. Greco in questo volume, p. 15 s.

⁶ Il famoso saggio di K. Polanyi, 'Ports of trade in early societies' apparso in *The Journal of Economic History* 54, 1976, pp. 25-44, è pubblicato in traduzione italiana in K. Polanyi, *Economie primitive, arcaiche e moderne* (a cura di G. Dalton), Torino 1980, pp. 228-248. Cfr. inoltre *L'Emporion*.

⁷ Lepore 1988, pp. 47-53.

che il "pattern" nel quale rientra la prima Zancle, quella fondata dai pirati di Cuma, è diverso da quello della *polis* successiva: solo quest'ultima ha gli ecisti, solo in questa vi è la divisione delle terre. Per Tucidide, la prima Zancle è qualcosa di diverso da una *ktisis*, per la quale manca nel suo lessico una definizione adeguata.

Osserva A. Mele⁸ che il passo di Tucidide pone un problema: la prima Zancle è infatti anteriore alla fondazione di Cuma, e rientra piuttosto nell'ambito cronologico di Pitecusa: a suo parere, l'attribuzione dell'episodio a Cuma si spiega ammettendo che il ruolo di Pitecusa sia stato sistematicamente oscurato a vantaggio di Cuma. La peculiarità della prima Zancle trova dunque le sue radici in uno statuto particolare di Pitecusa?

Per Mele «i pirati... fondatori di Zancle... sono l'altra faccia dell'*emporion* che fa capo a Pitecusa stessa»⁹. La pirateria è da lui vista come un fenomeno legato all'aristocrazia terriera, alle navigazioni e al commercio (*prexis*) aristocratico, e in questa cornice si inserisce – come vedremo – la sua lettura di Pitecusa. Ma, come osserva Lepore: «gli studi sull'*emporion* quale punto di arrivo dello sviluppo della *prexis*, non hanno trovato, nel processo che contraddistingue questo sviluppo, un termine specifico che corrisponda – per il "luogo" dello scambio, certamente già complesso... – al momento della *prexis*»¹⁰.

Un orientamento diverso è quello espresso, in questo volume, da E. Greco¹¹: questi non emenda la *lectio tradita*, e concepisce la prima fondazione di Zancle come una proiezione politica di Cuma verso lo stretto. Anche tralasciando la difficoltà di conciliare il passo di Tucidide con i dati archeologici, questa interpretazione non è esente da difficoltà. Infatti l'episodio presuppone, all'inizio della vita di Cuma, una funzione della pirateria come strumento "politico" dell'aristocrazia urbana. Ma è compatibile un'ipotesi del genere con un momento storico in cui – come osserva Greco¹² – perfino «le metropoli di partenza (Calcide e Leukandi o la sorgente Eretria) non sono ancora...*po-leis* strutturate»? In questo quadro, come è possibile attribuire a Cuma la capacità di esercitare un controllo ("politico") sullo stretto?

⁸ Mele 1979, p. 32.

⁹ Mele 1979, p. 44.

¹⁰ Lepore 1988, p. 50. Il problema – a mio avviso – non è soltanto di terminologia, ma investe la stessa definizione concettuale del fenomeno.

¹¹ E. Greco, in questo volume p. 15.

¹² E. Greco, in questo volume p. 14.

Quanto a me, non mi sento né di correggere né di interpretare – adattandolo all'evidenza archeologica – il passo di Tucidide; mi interessa ciò che esso dice: la prima Zancle non era una *polis* (ma non era nemmeno un emporio, o almeno le fonti non lo dicono).

3 - I PIRATI

Nella lettura del passo di Tucidide non è specificato chi fossero i pirati¹³: soccorre tuttavia l'altro celeberrimo passo sull'origine della pirateria (Thuc. I, 5); qui, a proposito dei "Greci di una volta" si dice che «quando ebbero incominciato a intensificarsi i rapporti marittimi, essi si volsero alla *lesteia*». I termini che Tucidide adopera per descrivere il fenomeno mi sembrano illuminanti: coloro che prendono l'iniziativa della pirateria sono descritti come ἀνδρῶν οὐ τῶν ἀδυνατωτάτων: sono dunque del ceto sociale dei *dynatoi*; la loro azione tende a dare cibo τοῖς ἀσθενέσι. Il quadro che ne risulta, pur attribuendo l'iniziativa ai *dynatoi*, sembra collocare queste figure al margine del mondo aristocratico, sottolineando un legame con gli *astheneis*, siano essi da cercare all'interno o all'esterno del *genos*.

Proprio da questo genere di tensioni, e dalla emarginazione di membri dei *gene* aristocratici, nascono – come ha ben visto Malkin – quella *stenochoria*, che è tutta politica, e quelle *staseis* che concorreranno in seguito a determinare – almeno in alcuni casi – il fenomeno della colonizzazione.

Tuttavia la *ktisis* coloniale, quali che siano le sue motivazioni, è sempre espressione ufficiale della *polis* d'origine, ed anzi rappresenta il momento in cui anche gruppi collocati al margine della *polis* vengono riconosciuti come suoi membri; in genere essa determina la ricostituzione auto-

matica di una aristocrazia dei primi coloni¹⁴; ciò si verifica, sia che il fine della *ktisis* sia preminentemente agricolo, sia che invece coesistano finalità di carattere politico-mercantile. Questo modello emerge nella seconda metà dell'VIII sec., e corrisponde al decollo del processo di strutturazione della comunità politica.

In questo momento, l'unico genere di commercio eticamente consentito ai *basileis* è la *prexis*¹⁵, intesa – secondo la definizione di Mele – come «commercio di *biotos*, cereali e vino...schiafi e metalli; orientato verso luoghi di commercio determinati, ...nascente dal possesso di surplus, di navi e di ciurme, aristocratico e di alto livello economico»¹⁶. Tuttavia, «come Esiodo conosce e condanna una *emporie* che si stacca dall'agricoltura...per farsi commercio...assetato di *chremata*... così Omero conosce il mercante professionale»¹⁷.

Io credo che l'*emporie* – anche se messa in ombra da pesanti sanzioni di tipo etico, come quelle che esprime Esiodo – sia stata il modello dominante, fin dalla prima metà dell'VIII sec. a.C., nel complesso fenomeno delle frequentazioni precoloniali. Essa si accompagnava e si confondeva con la pirateria, che non può assimilarsi alla *prexis* perché – a differenza di questa – è priva, come l'*emporion*, di una meta certa¹⁸. Alla pirateria si guarda con un atteggiamento ambiguo, che oscilla tra la palese diffidenza, che emerge chiaramente da due celebri passi dell'Odissea, ed un sostanziale consenso, che si evidenzia nella fama di popoli come i Taffii e i Feaci. È l'atteggiamento che si coglie, nei momenti di grandi trasformazioni, quando la società formale stenta a riconoscere i processi in atto nella società reale.

Questo movimento, che muove dai livelli alti della comunità operando scelte conflittuali con l'etica dominante, conosce un momento di forte strutturazione¹⁹ nel secondo quarto dell'VIII, e ad esso corrispondono quegli episodi che lo stesso

¹³ Sulla pirateria nel mondo greco arcaico, più che l'articolo di Y. Garlan, 'Signification historique de la piraterie grecque', in *DHA* 4, 1978, pp. 1-16, si veda la polemica tra A. Mele e B. Bravo, e in particolare B. Bravo, 'Commerce et noblesse en Grèce archaïque - A propos d'un livre d'Alfonso Mele', in *DHA* 10, 1984, pp. 99-160 (pp. 103 ss.); A. Mele, 'Pirateria, commercio e aristocrazia: replica a Benedetto Bravo', in *DHA* 12, 1986, pp. 67-109. Cfr. inoltre: P. Cartledge, 'Trade and politics' revisited: Archaic Greece', in P. Garnsey - K. Hopkins - C.R. Whitaker (eds.), *Trade in the ancient economy*, London 1983, pp. 1-15.

¹⁴ Cfr. I. Malkin, in questo volume p. 1 ss. Sull'aristocrazia dei primi coloni, cfr. Arist. *Pol* 1290 b; *Rh. Al.* 1423 a 37.

¹⁵ Non ho la competenza per entrare nel merito del secolare dibattito sull'economia arcaica e la natura del commercio nell'VIII sec., per il quale la bibliografia essenziale è raccolta in M.M. Austin - P. Vidal Naquet, *Economic and social history of ancient Greece - An introduction*, London 1977, pp. 1 ss., nota 1;

di recente, si segnala: B. Bravo, 'Remarques sur les assises sociales. Les formes d'organisation et la terminologie du commerce maritime grec à l'époque archaïque', in *DHA* 3, 1977, pp. 1-59; Mele 1979 e gli articoli degli stessi AA. citati alla nota precedente. Una posizione meno rigida è quella adombrata in Mele 1988.

¹⁶ Mele 1979, p. 74.

¹⁷ Mele 1979, p. 58. Cfr. anche p. 40: «L'evoluzione presupposta dall'uso esiodeo di *emporie*... porta... al commercio come attività specializzata, che non si confonde quindi né colla *naukleria* né con l'agricoltura». Una critica alla posizione di Mele muove J.B. Salmon, *Wealthy Corinth*, Oxford 1984 p. 149 s. nota 58.

¹⁸ Mele 1979, p. 71: «Il commercio *prexis* si distingue dalla pirateria in quanto la *prexis* è orientata verso una meta nota e certa, mentre la pirateria è un errare *mapsidios*». Non si vede come Mele concili questa osservazione con l'assimilazione della pirateria alla *prexis*.

¹⁹ Cfr. ora M. Giangliulo, in *Nouvelle contribution*, pp. 152 ss.

Tucidide non riusciva a descrivere se non come "fondazioni di pirati".

Non è detto che queste si somigliassero per consistenza e organizzazione: non intendo quindi porre sullo stesso piano l'esperienza di Zancle e quella di Pitecusa. Non sappiamo che cosa fosse in realtà la prima Zancle: forse non era nulla di più di ciò che descrive Pausania (IV, 23, 7): l'area del porto cinta di mura, in una terra disabitata, usata come base per scorrerie ed assalti; l'insediamento euboico di Pitecusa ha avuto invece ben altra portata. Credo tuttavia che entrambi siano l'espressione di un modello socio-economico anteriore alla nascita della "città come forma politica strutturata". Questa troverà altri modi per risolvere il problema della *stenochoria* politica (nel senso indicato da Malkin) e delle *staseis*, e inserirà l'attività mercantile (sempre legata all'iniziativa individuale) nel suo sistema economico. L'esaurirsi del *pattern* che altrove ho definito "precoloniale" implica la fine di queste esperienze e l'esaurirsi della prima Pitecusa²⁰. Credo che questo sfondo aiuti a comprendere, senza bisogno di forzature, ciò che le fonti dicono sulla nascita di Pitecusa in relazione alla fondazione di Cuma.

4 - PITECUSA, CUMA E LE FONTI

L'analisi più esauriente delle fonti relative alla origine di Pitecusa e di Cuma è stata compiuta di recente da A. Mele²¹. Egli individua nella tradizione antica una tendenza ad oscurare il ruolo di Pitecusa, di cui si sottace l'antiorità rispetto a Cuma. Secondo Mele, questa tradizione, rappresentata da Strabone (V, 4, 4=C 243) e da Dionigi di Alicarnasso (VII, 3, 1) si sarebbe formata proprio a Cuma²². Tuttavia nemmeno le due fonti che ne riconoscono la priorità²³ ricordano, per Pitecusa, una vera e propria *ktisis*. Lo stesso Strabone, che pure menziona le città che diedero origine all'insediamento (V, 4, 9=C 247-8), non ne ricorda

²⁰ È stato scritto che anche Eretria cessa di essere «una grande potenza mercantile» poco dopo il 690/80; P. Themelis, 'An 8th century goldsmith's workshop at Eretria', in R. Haegg (ed.), *The Greek Renaissance of the eighth century B.C.: tradition and innovation* (Skrifter utg. av Svenska Institutet Athen 4^o, 30), Stockholm 1983, pp. 157-165; A. Mazarakis Ainian, 'Geometric Eretria', in *AK* 30, 1987, p. 18; ma il fenomeno di crisi appare ridimensionato nella relazione (inedita) che P. Themelis ha svolto al Colloque *Érétrie et le monde Méditerranéen aux époques géométrique et archaïque*, Lausanne 12-13 juin 1992.

²¹ Mele 1979, pp. 28 ss.

²² Mele 1979, p. 33.

gli ecisti. Nessuna fonte antica conosce poi una denominazione per gli abitanti dell'isola, che Flegonte deve chiamare νήσων ναῖται τὴν ἀντιπάλων²⁴.

Io credo che le fonti restituiscano nel loro insieme un quadro coerente. Del resto proprio per Cuma — come si è detto — è stata riconosciuta l'esistenza di fonti locali, di cui restano tracce imponenti nella tradizione storiografica antica. Cuma fu davvero la più antica *ktisis* di Occidente, almeno per l'area a Nord dello stretto, e Pitecusa la precedette senza avere — all'origine — lo statuto di una *apoikia* formale.

5 - LA PRIMA PITECUSA E ITACA

Può tuttavia concepirsi Pitecusa — come è stato scritto (anche da me) nel passato — come un *comp-toir*?²⁵ La prima doverosa obiezione è quella che un *port of trade* presuppone la garanzia di una forte autorità politica locale, ciò che mancherebbe nel nostro caso. Ma il problema non è solo questo: i nuovi dati sul territorio di Pitecusa, e una più attenta valutazione di quelli già prima disponibili danno della più antica presenza greca nell'isola un quadro assai più ampio e complesso.

Come ricorda S. De Caro in questo stesso volume, grazie alla straordinaria attività di G. Buchner, e ora della Soprintendenza, conosciamo abbastanza della frequentazione greca di VIII sec. nell'isola. A giudicare dallo "scarico Gosetti"²⁶, era certamente abitata la collina di Monte Vico: la futura acropoli, che aveva la sua necropoli nella valle di S. Montano. Erano abitate alcune altre colline circostanti (Mazzola, Pastola); altre tracce di presenza greca sono a Porto d'Ischia, ma soprattutto esiste ora la nuova evidenza di Punta Chiarito, sulla costa meridionale dell'isola, presso Monte S. Angelo.

La situazione di Monte Vico-S. Montano ricorda in maniera impressionante quella di Aetos ad Ita-

²³ Si tratta di Liv. VIII, 22, 5 e di Flegonte di Tralles, cfr. L. Breglia Pulci Doria, *Oracoli Sibillini tra rituali e propaganda* (*Studi su Flegonte di Tralles*), p. 11 B vv. 53 ss.

²⁴ Come ricorda Mele, anche la concezione esiodea del "processo di unificazione politico-statale" riflette un mondo in cui la *polis* si oppone alle *komai*, ma non esiste un popolo immediatamente connesso al territorio (Mele 1979, p. 47).

²⁵ Il problema è posto in termini chiari da Giangiulio in *Nouvelle contribution*, pp. 154 s. Sui problemi del *port of trade*, v. *supra* nota 6.

²⁶ Su Monte Vico e lo scarico Gosetti, cfr. Ridgway 1984, pp. 97 ss.

ca²⁷: qui l'insediamento si sviluppa, grazie all'apporto determinante di gente corinzia, a partire dal 780 a.C., proprio negli anni che immediatamente precedono e accompagnano la nascita dell'insediamento euboico a Pitecusa. Nè va dimenticato che le importazioni presenti nelle tombe dell'VIII sec. a Pitecusa sono in maggioranza corinzie, e che a Corinto si ispira gran parte della produzione locale.

A Aetos, la necropoli, che occupa già le estreme pendici della collina, presenta nel rituale funerario — per quel che è dato di comprendere — forti analogie con quella di Pitecusa, con le sepolture ad incinerazione secondaria (i *cairns* degli scavatori inglesi) ricoperte da tumuletti di pietre.

Dal punto di vista della sussistenza, la posizione di Aetos non è la più favorevole per le risorse agricole: non a caso gli insediamenti dall'Elladico antico al Recente occupano la parte settentrionale dell'isola; quella meridionale offre solo qualche pianura marginale e si presta appena alla cultura della vite e dell'olivo. La posizione della città, sull'istmo che divide in due parti l'isola, si spiega solo in funzione dei due approdi (i porti di Piso Aetòs e Dexia), e soprattutto di quello occidentale (Piso Aetòs), donde si parte alla volta di Cefalonia e di Corfù.

Come è stato ribadito di recente dal Coldstream²⁸, l'*exploit* di Aetos, nel secondo quarto dell'VIII sec., è strettamente connesso con lo sviluppo degli interessi corinzi verso l'Occidente. E del resto è la rotta già nota a Montes re dei Tafii, che non a caso si ferma ad Itaca sulla via di Temesa (*Od.* I, 184)²⁹. Questa impostazione è stata contestata da C. Morgan in un recente articolo³⁰ in cui l'A. compie una accurata analisi della diffu-

²⁷ Su Aetos e la sua posizione, cfr. soprattutto W.A. Heurtley, in *BSA* 33, 1932, pp. 22 ss.; sul sito cfr. poi *BSA* 40, 1939-40, pp. 11 ss.; 43, 1948, pp. 1 ss.; 48, 1953, pp. 255 ss. Secondo la cronologia stabilita da J.N. Coldstream, GGP, pp. 353 s., il momento in cui Corinto «set up a small trading post on the island» va datato al 780 a.C. (e non allo 850 a.C., come proponeva S. Benton, in *BSA* 48, 1953, p. 259). In *Geometric Greece*, London 1977, p. 187 nota 87, J.N. Coldstream data l'installazione dello *staging-post* alla seconda metà dell'VIII. Sul tema, cfr. anche Ch. Dehl, *Die Korinthische Keramik des 8. und frühen 7. Jhs. v. Chr. in Italien* (11 Beiheft *AthMitt*), 1984, pp. 146 s., che sottolinea la difficoltà di un commercio corinzio prima della metà dell'VIII sec. (p. 169).

²⁸ J.N. Coldstream sottolinea efficacemente come la presenza corinzia a Aetos debba leggersi in funzione della rotta verso l'Italia (GGP, p. 353 ss.). Ma cfr. già S. Benton, in *BSA* 48, 1953, p. 264.

²⁹ Sull'episodio, cfr. A. Mele, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Pisa-Roma, 1983, pp. 484 s. A sostegno dell'identificazione della Temesa omerica con quella d'Occidente va osservato che, di fronte all'offerta di doni fatta da Telemaco, Atena-Mentes risponde che li prenderà al ritorno. Se

sione della ceramica corinzia nel golfo di Corinto, ad Itaca e in Epiro nel corso dell'VIII sec., ma purtroppo rivolge alla situazione italiana «minimal consideration» (p. 314). Questa scelta spiega come, pur avendo riconosciuto che Itaca, per la sua posizione, poteva trarre vantaggio dal commercio (*trade*) sia verso la Grecia del Nord che verso l'Occidente (p. 323), alla fine l'A. giunga alla conclusione che gli interessi di Corinto, nel periodo che va dall'800 al 725 sono concentrati verso l'Epiro, e solo dopo il 725 si rivolgono all'Occidente (p. 337 s.): questa conclusione, che non scaturisce dalla precedente analisi, riduce Itaca alla funzione di intermediario nei modesti rapporti tra Corinto e i due centri epiroti di Vitsa ed Arta, e dimentica l'Occidente: e in primo luogo Pitecusa.

Eppure gli elementi di analogia che questa presenta con l'insediamento corinzio di Aetos sono numerosi e importanti: la proiezione in un luogo remoto, lontano dalla terra d'origine, il sincronismo del loro *exploit*, la scelta di una situazione ambientale priva di grandi risorse agricole (nel senso della cerealicoltura), ma caratterizzata dalla *phytalie*, la coltivazione della vite³¹, e forse da quella dell'olivo; la posizione favorevole lungo, o al termine, di una rotta marittima di grande importanza. Si potrebbe dire, forzando un po' il gioco, che Aetos sta a Corinto come Pitecusa sta all'Eubea; ma in questo modo si trascurerebbe una differenza fondamentale: Aetos è solo un luogo di transito; Pitecusa, come l'attività di G. Buchner ha mirabilmente dimostrato, è una finestra aperta sull'Etruria e sul Tirreno, ed ha avuto nello sviluppo delle culture locali una capacità propulsiva straordinaria.

Che quadro dunque ricavare, dai vecchi e nuovi

Taphos va identificata con una delle Echinadi (cfr. *RE*, s.v. Taphiai), Montes non avrebbe avuto motivo di ritornare verso Itaca nel caso che si fosse diretto verso la Temesa di Cipro. Ma certo, non è detto che la geografia di Omero debba pedissequamente aderire alla realtà.

³⁰ Morgan 1988.

³¹ Per Mele 1979, p. 63 note 47, 50, la *phytalie* e il commercio del vino sono affare di *basilees* e rientrano nel commercio *prexis*, come l'olivicoltura e il commercio dell'olio (p. 75). L'economia dei *basilees* unisce al *kleros* il *kepos polydendros* (p. 51). Ma si può avere una agricoltura orientata verso la *phytalie*, come quella di Cuma eolica al tempo del *basileus* Telephanes (p. 22 nota 8); la piana lelantina era un *oinopedon* (Corpus Theogn. 892) e la campagna di Calcide era *pasa...elaiophytos* (Heraclides Cr. I, 30), cfr. S.C. Bakhuizen, *Studies in the topography of Chalcis in Euboea*, Leiden 1985, pp. 131 ss. Sul commercio dell'olio cfr. anche le osservazioni di B. Bravo, 'Le commerce des céréales chez les grecs de l'époque archaïque', in P. Garnsey - C.R. Whittaker, *Trade and famine in classical antiquity*, Cambridge 1983, p. 17 nota 4.

dati sull'isola, per la prima Pitecusa? In primo luogo si definisce sempre meglio l'importanza dell'insediamento di Lacco Ameno; questo sembra avere un carattere "aperto", ed ha il suo centro in Monte Vico, e le sue propaggini sulle colline circostanti, che sovrastano il porto. Il resto dell'isola era certamente abitato: è vero che le tracce concrete della presenza greca si colgono per il momento solo lungo la costa ma, come pensa Buchner³², un insediamento come quello di Punta Chiarito sembra presupporre l'occupazione dell'interno e il suo sfruttamento agricolo. I primi importantissimi dati paleobotanici da questo scavo, sia pur relativi alla seconda fase (fine del VII-inizi del VI sec.) confermano la coltivazione della vite e dell'olivo, e rivelano anche la presenza di cereali. E tuttavia anche questi dati, che confermano la tradizione dell'*eukarpia* ricordata da Strabone, non diminuiscono – a mio giudizio – la dipendenza alimentare dell'isola dalle comunità indigene della costa³³, che del resto appare ampiamente confermata dalla presenza di ceramica di tipo pitecusano dalle necropoli indigene della Valle del Sarno. Come si vede, il quadro insediativo appare notevolmente modificato dal progresso della ricerca. Restano da riconsiderare gli aspetti relativi al sistema socio-economico.

6 - L'ASPETTO ECONOMICO

Le scoperte di G. Buchner hanno dimostrato come Pitecusa nell'VIII sec. costituiva il terminale verso Occidente delle navigazioni euboiche, che avevano già in precedenza raggiunto la Siria Settentrionale, la Fenicia e la Calcidica. Essa traeva dunque la propria funzione economica dagli scambi e dallo sviluppo dell'attività artigianale. Lungi dall'essere smentito, questo quadro viene ul-

teriormente arricchito dai nuovi scavi condotti in Sardegna e a Cartagine: ora infatti l'isola risulta aver avuto un ruolo importante anche nei rapporti con le prime colonie fenicie d'Occidente³⁴.

Anche le polemiche su Al Mina non hanno modificato sostanzialmente il quadro a suo tempo tracciato: certo, lo statuto degli Euboici nell'insediamento alla foce dell'Oronte non è noto, nè si può dimostrare che Al Mina fosse un *comptoir* greco; in ogni caso, al di là dei problemi relativi al carattere dell'insediamento, risulta difficile svalutare la presenza di oltre 800 frammenti di ceramica greca nei livelli dal X al VII³⁵. Anche il tentativo di ricondurre nei suoi aspetti significativi la presenza euboica al Geometrico Recente è smentito da un esame attento dell'evidenza e, per gli inizi della presenza euboica, va confermata una datazione alla fine del IX sec.³⁶.

Quanto a Pitecusa, la disputa sulla sua funzione economica non nasce ormai più da una svalutazione della sua "funzione mercantile", ma piuttosto dalle diverse interpretazioni che di questa funzione si danno, e dal modello che se ne ricostruisce per l'economia dell'isola.

Secondo A. Mele, «il commercio pitecusano con l'Etruria, il Lazio, la Campania, più che dalla diretta presenza della ceramica euboica, è documentato dalle oreficerie di stile orientalizzante», se ne ricostruisce «un rapporto commerciale... con le caratteristiche della *prexis* omerica». «Gli *Hippobotai*, responsabili della colonizzazione calcidese arcaica... si collegano al commercio dei metalli e ai *chryseia* pithecusani»³⁷.

Ricondurre il caso di Pitecusa al modello della *prexis*, così come propone A. Mele, comporta, a mio parere, alcune difficoltà: in primo luogo questa impostazione giustifica l'esistenza di Pitecusa in funzione degli interessi della madrepatria: sono gli *Hippobotai* che esercitano direttamente la *prexis*

³² Il tentativo si basa sulla proposta di datare al LG le coppe a semicerchi penduli del tipo 6, prevalenti ad Al Mina, avanzata da R. Kearsley, *The pendent semi-circle skyphos*, London 1989; essa viene però confutata con solidi argomenti nella recensione di A. Popham - I. Lemos in *Gnomon* 1992, pp. 152-155. Per la datazione delle prime importazioni euboiche alla fine del IX sec., cfr. J.N. Coldstream, 'Early Greek pottery in Tyre and Cyprus: some preliminary comparisons', in *Rep. Dep. Ant. Cyprus*, 1988, p. 43. Anche sotto il profilo cronologico, non si può dunque condividere la tendenza recente a minimizzare l'importanza del sito, cfr. p.es. A.J. Graham, 'The historical interpretation of Al Mina', in *DHA*, 12, 1986, pp. 51-65; J.Y. Perreault, 'Les emporia grecs du Levant: mythe ou réalité', in *L'Emporion*, pp. 59-83.

³³ Mele 1979, pp. 68, 64 nota 2. Per la definizione del commercio *prexis* v. *supra* p. 21 nota 15.

dei *chryseia*. Ma per questo sarebbe stato sufficiente un piccolo *comptoir*; è difficile spiegare in questo modo le dimensioni dell'insediamento, chiaramente mirate alla sussistenza di una notevole comunità, la portata dei rapporti con le popolazioni indigene del golfo di Napoli, e soprattutto l'effetto che la presenza di Pitecusa ha avuto sullo sviluppo della cultura tirrenica.

Mele presuppone inoltre che l'acquisizione del ferro elbano all'Eubea potesse essere un movente economico valido ed un modello praticabile. «Per procurarsene si era disposti ad affrontare il non breve viaggio dall'Eubea all'Etruria»; «essi (i Calcidensi *sc.*)... trattano l'oro al fine di procurarsi il ferro»; ma – come Mele stesso sottolinea altrove – il ferro era facilmente reperibile nella stessa Eubea e in luoghi ad essa ben più vicini³⁸.

Non meno aleatorio sembra il presupposto archeologico di questa impostazione: G. Buchner ritiene che le oreficerie orientalizzanti etrusche siano state almeno in parte prodotte a Pitecusa³⁹; certo sull'isola si lavoravano i metalli preziosi, e si sono elaborati i prototipi di alcune classi di oreficerie diffuse anche in Etruria; ma non è possibile attribuire all'isola l'origine delle oreficerie rinvenute nelle grandi tombe orientalizzanti del Lazio e dell'Etruria. Queste sono il frutto di un artigianato etrusco dalla fisionomia ben definita, che ha assimilato il contributo della sapienza tecnologica euboica e di quella fenicia. A questa dimensione va ricondotta la presenza dei *chryseia* nell'isola. Al contrario, il commercio della ceramica, estraneo alla *prexis*⁴⁰, è di casa nell'isola; essa redistribuisce la più antica ceramica corinzia, e i vasi di produzione locale, sia pure in quantità modesta, giungono fino a Sulcis e a Cartagine⁴¹.

La discussione sul significato di Pitecusa nasce dunque proprio dalla constatazione di un'aporia, enunciata chiaramente in un articolo del Graham nel 1971⁴²: l'isola appariva come il terminale di un

circuito euboico di scambi che aveva, all'altra estremità, Al Mina. Ma era stato osservato che almeno in parte i beni di lusso importati dall'Oriente terminavano il loro viaggio nei corredi tombali di S. Montano. L'ipotesi che la merce da acquisire alla madrepatria fosse il ferro dell'Etruria appariva – come si è detto – poco plausibile. Che utilità traevano allora gli Euboici dalla loro presenza nell'isola? Quanto meno evidente appariva il movente economico di quest'avventura, tanto più importante risultava invece l'influenza esercitata dagli artigiani euboici sul mondo indigeno e in particolare sull'Etruria. Questa influenza si manifesta nella produzione della ceramica di tradizione euboica, figurata o decorata con motivi geometrici (crateri vulcenti, ceramica "di tipo Bisenzio"), nelle oreficerie di stile orientalizzante, e soprattutto nella lavorazione del bronzo e del ferro. Come Buchner fece subito rilevare, certo non è un caso se – proprio intorno alla metà dell'VIII sec. – nel mondo indigeno le fibule si adeguano a una nuova tipologia, caratterizzata dall'apparizione della staffa lunga: si tratta di una nuova moda creata a Pitecusa, rielaborando forme in uso nel mondo indigeno⁴³.

Per cercare di spiegare questa complessa situazione, proposi (nel 1972) un modello: la forza di Pitecusa stava nel possesso della sapienza artigianale, della *techné*. Nel campo della metallurgia, l'artigianato pitecusano ricavava il proprio sostentamento acquisendo metalli dall'Etruria e restituendo alle comunità tirreniche prodotti lavorati. Ma non meno importante era la circolazione degli artigiani ceramisti, e la loro capacità di dare origine, in suolo etrusco, a botteghe locali.

Questo modello, capace di garantire la sussistenza autonoma alla comunità greca, appare ancor più plausibile ora, che la presenza greca nell'isola si rivela più ampia ed intensa del previsto. Esso dimostra che Pitecusa aveva saputo ritagliarsi una

91, 1971, pp. 35 ss. Riassumo qui brevemente quanto ho esposto (con bibliografia) in d'Agostino 1972.

⁴³ H. Hencken, in *AJA* 62, 1958, p. 271; G. Buchner, in 'Atti Conv. Taranto 1961', pp. 256 ss.; *idem*, in 'Atti 6 Congr. Scienze Preist. e Protost. Roma 1962', 3, Roma 1966, pp. 8 ss.; J.M. Stubbings, *Perachora* 2, p. 439; J. Close Brooks, in *StEtr* 35, 1968, p. 327; Buchner 1975, pp. 77 ss., dove l'A. propone l'ipotesi, poi ripresa da J.N. Coldstream, 'Mixed marriages at the frontiers of the early Greek world', in *OJA* 12, 1993, pp. 89-107, che i matrimoni misti abbiano favorito la conoscenza a Pitecusa delle fibule adoperate in ambiente anellenico. Più difficile è giustificare, per questa via, il costituirsi di un repertorio unitario di fibule, sia maschili che femminili, con una diffusione vastissima che non tiene conto delle differenze etniche.

³² Comunicazione verbale.

³³ Cfr. d'Agostino 1975 B. Io penso alle popolazioni della Valle del Sarno per la presenza di ceramica di tipo greco LG I: cfr. P. Gastaldi - B. d'Agostino, 'Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno', in *AION ArchStAnt* 1, 1979, pp. 59-76 (la ceramica di tipo greco).

³⁴ Per la Sardegna, cfr. p. es. P. Bernardini, 'Un insediamento fenicio a Sulci nella seconda metà dell'VIII sec. a.C.', in 'Atti II Congresso Intern. Studi Fenici e Punici, Roma 1987', Roma 1991, pp. 663-673; per Cartagine cfr. R.F. Docter - H.G. Niemeyer, in questo volume p. 101 ss.

³⁵ Cfr. M. Popham *et alii*, 'Euboean exports to Al Mina, Cyprus, and Crete: a reassessment', in *BSA* 78, 1983, pp. 281-290; J. Boardman, 'Al Mina and history', in *OJA*, 9.2, 1990, pp. 169-190; come osserva J. Boardman (lettera del 12 aprile 1994) col tempo la presenza delle coppe a semicerchi penduli nell'area della Siria settentrionale appare sempre più significativa.

³⁸ Le citazioni sono tratte da Mele 1979, p. 63 nota 55, p. 67. Sull'argomento cfr. la bibliografia raccolta in S.C. Bakhuizen, 'Iron and Chalcidian colonisation in Italy', in *Meded* 37, 1975, pp. 17 ss.; Bakhuizen 1976, pp. 45 ss.; *idem*, 'Greek steel', in *World Archaeology* 9.2, oct. 1977, pp. 220 ss.; A.M. Snodgrass, 'Iron and early metallurgy in the Mediterranean', in T.A. Wertime - J.D. Muhly (eds.), *The coming of the age of Iron*, Yale 1980, pp. 335-374; AA.VV., *Il primo ferro nel Mediterraneo*, PACT 21, 1988. Tutto ciò è ben noto a Mele, che prende le mosse da questa bibliografia e dalle risorse minerarie dell'Eubea in *Nouvelle contribution*, pp. 9 ss.

³⁹ Buchner 1975, pp. 59-86.

⁴⁰ Mele 1979, pp. 76 s.

⁴¹ V. *supra* nota 33.

⁴² A.J. Graham, 'Patterns in early Greek colonisation', in *JHS*

propria funzione economica importante, ricavando i suoi spazi nella fragilità tecnologica del mondo tirrenico.

Gli Etruschi, pur esperti nella lavorazione dei metalli, non sapevano tirare al martello un calderone da un massello metallico⁴⁴; dovevano costruirlo unendo tra loro lamine diverse. Quanto al ferro, mentre lo sfruttamento delle miniere elbane è precoce, la tecnica di estrazione del metallo dal minerale era piuttosto grossolana. Nelle tecniche di lavorazione delle oreficerie, come si è detto, l'apporto degli Euboici e dei Fenici è stato determinante. Il problema dell'approvvigionamento dei metalli era già stato affrontato e risolto dalle comunità protostoriche. Sotto questo profilo, la capacità di Pithecusa non doveva essere diversa da quella delle "città presinecistiche": né in un caso né nell'altro è infatti pensabile un intervento della comunità politica nell'organizzazione dello scambio⁴⁵. Non mi sembra dunque che debba modificarsi il quadro di una comunità dedita all'*emporion*, alla produzione artigianale e alla messa a frutto della sapienza tecnica, posseduta in vari campi ad alto livello. A queste attività si associava il commercio dell'olio e del vino, che fruttavano la fama di *eukarpia* all'isola.

Del resto, le difficoltà insite nel ricondurre Pithecusa al modello della *prexis* sono state avvertite dallo stesso Mele, se nel 1988 riconosce che «caratteristiche proprie dell'*emporion* appaiono anche nel più antico commercio euboico»⁴⁶, e sembra riconoscere a Pithecusa una funzione più complessa che non quella di semplice emanazione degli *Hippobotai* della madrepatria. Egli non si sofferma tuttavia a chiarire le implicazioni di questo nuovo orientamento.

7 - IL MODELLO SOCIALE E POLITICO

Nello sforzo di chiarire, secondo l'insegnamento di E. Lepore, il modello adottato occorre riprendere qui le fila del discorso. Se è vero che l'*emporion* è il «punto di arrivo dello sviluppo della *prexis*»⁴⁷, io credo tuttavia che nell'VIII sec. i due

tipi di commercio ormai convivessero. Nella prospettiva da me proposta, la nascita di Pithecusa, legata all'*emporion*, trova la sua giustificazione nella fragilità del quadro politico precoloniale. Frutto dell'iniziativa di alcuni aristocratici collocati al margine dei grandi *gene*, essa non implica il costituirsi di un ceto aristocratico legato agli *erga* esiodici. Luogo di artigiani e di mercanti, Pithecusa doveva presentare una struttura sociale meno rigidamente gerarchizzata.

Anche l'evidenza dalla necropoli sembrava confermare quest'impressione, con l'assenza di una marcata variabilità funeraria nei corredi; un ceto più agiato si distingueva, secondo Buchner, solo per la presenza di fibule ed ornamenti personali in argento, invece che in bronzo. Ciò induceva Buchner ad affermare: «Tutte le tombe con corredo finora rinvenute a Pithecusa appartengono a famiglie di ceto medio e medio-basso»⁴⁸. Colpiva, inoltre, nel confronto con Cuma, l'assenza di tombe principesche, come la t. 104 del fondo Artiano o quella del lebe con protomi taurine di Copenhagen.

Quest'ultimo aspetto resta immutato. Tuttavia, con la pubblicazione di *Pithekoussai*, appare evidente che «tra i diversi appezzamenti familiari si possono osservare delle differenze che evidentemente denotano un livello socio-economico diverso delle singole famiglie»⁴⁹. Ho tentato una prima verifica della variabilità funeraria, distinguendo le tombe maschili da quelle femminili, al fine di evitare che dislivelli legati a differenze di genere potessero viziare i risultati. In questo modo il campione viene a restringersi, fino a diventare poco significativo per le tombe a cremazione. Tuttavia nelle tombe a inumazione si osservano dislivelli, quantitativi e qualitativi, sensibili. In ciascuna delle due fasi considerate (LG I, LG II), oltre al grado 0, rappresentato dalle tombe senza corredo, spiccano sulla media poche tombe maschili, mentre le tombe femminili sembrano rivelare un quadro più articolato.

Ma si tratta solo di annotazioni di carattere preliminare, e lo studio della variabilità funeraria richiede un'analisi molto più rigorosa, che tra l'altro

irrealistico immaginare un circuito che conduce dall'acquisizione del metallo grezzo alla restituzione del prodotto lavorato.

⁴⁴ Mele 1988, pp. 66 s.

⁴⁵ Lepore 1988, p. 50.

⁴⁶ G. Buchner, in *Contribution*, p. 72.

⁴⁷ G. Buchner, *ibidem*.

consideri - come si è detto - anche l'articolazione delle sepolture in *family plots*⁵⁰.

L'impressione di una società strutturata, come ha osservato acutamente Giangiulio⁵¹, emerge anche da una più attenta considerazione di indicatori archeologici: la qualità della produzione ceramica destinata alla committenza locale, e degli altri oggetti di lusso inseriti nei corredi tombali, la posizione sociale degli artigiani, la circolazione della scrittura e dell'*epos*. Questi dati, uniti ai primi elementi risultanti dall'analisi sociale della necropoli, sembrano indicare che «il fatto pithecusano...muove sui binari che caratterizzano il movimento precoloniale... ma... comporta... un salto di qualità rispetto a questa stessa logica precoloniale»⁵².

Abbreviazioni supplementari:

- | | |
|---------------------|--|
| Bakhuizen 1976 | = S.C. Bakhuizen, <i>Chalcis-in-Euboea, Iron and Chalcidians abroad</i> , Leiden 1976. |
| Buchner 1975 | = G. Buchner, 'Nuovi aspetti e problemi posti dagli scavi di Pithecusa con particolari considerazioni sulle oreficerie di stile orientalizzante antico', in <i>Contribution</i> . |
| CCJB | = Cahiers du Centre J. Bérard, Napoli. |
| <i>Contribution</i> | = <i>Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes</i> , CCJB 2, Napoli 1975. |
| d'Agostino 1969 | = B. d'Agostino, Prefazione e interventi, in Incontro di studi Napoli-Ischia. |
| d'Agostino 1972 | = B. d'Agostino, 'Appunti sulla funzione dell'artigianato nell'Occidente Greco dall'VIII al IV sec. a.C.', in 'Atti del 12° Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1972', Napoli 1973, pp. 207 ss.; ripubblicato poi in F. Coarelli (ed.), <i>Artisti e Artigiani in Grecia</i> , Bari 1980, pp. 175-203. |
| d'Agostino 1975 A | = B. d'Agostino, 'Ideologia e rituale funerario in Campania nei secoli VIII e VII', in <i>Contribution</i> pp. 107-110, e la discussione riassunta da E. Lepore alle pp. 111-140. |
| d'Agostino 1975 B | = B. d'Agostino, 'La Campania nell'Età del Bronzo e del Ferro', in 'Atti 17° Ri- |

- | | |
|---------------------------------|---|
| d'Agostino 1982 | = B. d'Agostino, 'La ceramica greca e di tradizione greca nell'VIII sec. in Italia Meridionale', in <i>La céramique grecque ou de tradition grecque en Italie Centrale et Meridionale au VIII^e siècle</i> , CCJB 3, Napoli 1982, pp. 55 ss. (pp. 65-67). |
| d'Agostino 1983 | = B. d'Agostino, 'Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile', in <i>Dial Ar</i> 1983, 1, pp. 47 ss. |
| d'Agostino 1985 | = B. d'Agostino, 'I paesi greci di provenienza dei coloni e le loro relazioni con il Mediterraneo Occidentale', in G. Pugliese Carratelli (ed.), <i>Magna Grecia - Prolegomeni</i> , Milano 1985, pp. 209-244. |
| d'Agostino 1992 | = B. d'Agostino, 'Prima della Colonizzazione - I tempi e i modi nella ripresa del rapporto tra i Greci e il Mondo Tirrenico', in <i>AMSMG Terza serie</i> , 1, 1992, pp. 51-60. |
| <i>Flotte e commercio</i> | = <i>Flotte e commercio greco, cartaginese ed etrusco nel Mediterraneo</i> , 'Atti del simposio europeo di Ravello 1987' (PACT 20), Strasbourg 1988 (1993). |
| GGP | = J.N. Coldstream, <i>Greek Geometric pottery</i> , London 1968. |
| Incontro di studi Napoli-Ischia | = 'Incontro di studi sugli inizi della colonizzazione greca in Occidente - Napoli-Ischia 1968', in <i>Dial Ar</i> 3, 1969, 1-2. |
| Lepore 1988 | = E. Lepore, 'L'emporion: alcuni problemi storiografici e metodologici', in <i>Flotte e commercio</i> , pp. 47-53. |
| <i>L'Emporion</i> | = A. Bresson - P. Rouillard (edd.), <i>L'Emporion</i> , Paris 1993. |
| Mele 1979 | = A. Mele, <i>Il commercio greco arcaico - Prexis e emporie</i> , CCJB 4, Napoli 1979. |
| Mele 1988 | = A. Mele, 'Il Tirreno tra commercio eroico ed emporia classica', in <i>Flotte e commercio</i> , pp. 57-68. |
| Morgan 1988 | = C.A. Morgan, 'Corinth, the Corinthian gulf and Western Greece during the eighth century B.C.', in <i>BSA</i> 83, 1988, pp. 313-338. |
| <i>Nouvelle contribution</i> | = <i>Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes</i> , CCJB 6, Napoli 1981. |
| <i>Pithekoussai 1</i> | = G. Buchner - D. Ridgway, <i>Pithekoussai 1</i> , <i>MonAL</i> serie monografica 4, Roma 1993. |
| Ridgway 1984 | = D. Ridgway, <i>L'alba della Magna Grecia</i> , Milano 1984. |

chiai, 'Stili e tendenze del commercio corinzio nel Basso Tirreno', testo della relazione presentata al Convegno di Taranto del 1994, che generosamente mi ha permesso di utilizzarla.

⁵¹ M. Giangiulio, in *Nouvelle contribution*, p. 152.

⁵² M. Giangiulio, *ibidem*.

⁴⁴ d'Agostino 1972; per quel che riguarda i metalli, alle stesse conclusioni è arrivato Bakhuizen 1976, pp. 65 ss., 85. Quest'ultimo è criticato in Mele 1979, pp. 59 s. nota 15.

⁴⁵ Come opportunamente sottolinea E. Greco, in questo volume p. 13, nota 27: ciò non gli impedisce di criticare il modello da me proposto perché, in una cornice "precoloniale", sarebbe

SUMMARY

I. MALKIN, *Inside and outside: colonisation and the formation of the mother city.*

Did colonies create their mother cities? Seemingly a paradox, the act of sending out a distinct group of people was nonetheless a formative, if not a constitutive, act of consolidation and definition of the sending society as a political community. Often threatening fragmentation or *stasis*, non-integrated social groups could be recognized as kin and sharers in the community—only on condition they left it. Plato's term, *stenochoria*, is given here a political and social meaning, aside from the familiar «over-population». The «Right of Return» to mother city is studied in order to understand concepts of sharing and belonging, as well as the terms of definition of the political community at «home». In contrast to the view which sees the rise of the *polis* as the precondition to Greek colonization, this article claims that (in the cases under discussion) colonization and the formation of mother cities was a reciprocal, simultaneous, and interdependent process.

E. GRECO, *Pithekoussai: emporion o apoikia?*

The question synthetically presents the two horns of a dilemma that recurs constantly in the literature on the origins of Greek colonization in the West, and therefore has a central role in the debate on the most ancient history of Pithekoussai.

After overviewing about twenty-five years of discussion on this theme, the author proposes to go beyond this question, regarding it to be a false problem, and asks himself instead in Pithekoussai's *emporía* (the existence of which cannot be denied) should not be seen as taking place within the structure of a *polis* of the early Archaic period whose development was halted by its becoming very soon *chora* of Cumae, and had thus already concluded its experience as an autonomous political center by the beginning of the 7th century B.C.

B. D'AGOSTINO, *Pitecusa. Un'apoikia di tipo particolare.*

The case of Pithekoussai is reconsidered in the light of the new evidence. The settlement founded in the middle of the 8th century is too complex to be a mere *comptoir*, and does not have requisites to answer Polanyi's definition of «port of trade». It has, instead, the characteristic of an *apoikia*, but differs from the most ancient colonial foundations in that its economy is adjusted to the opportunities offered by a local environment favorable to crafts and trade. The economic motivations of Pithekoussai are the same as those of the pre-colonial frequentation of its territory, of which it represents a more structured stage. In its relationship with

the local populations, it succeeded in creating a specific economic niche for itself by working the metal of Etruria and giving technical expertise and artisanal products in exchange. Its function ended when the colonial foundations asserted their political and territorial presence with respect to the indigenous world.

C. AMPOLO, *Tra empòria ed emporia: note sul commercio greco in età arcaica e classica.*

After a brief overview of the main archaeological and epigraphical novelties concerning Greek trade up to the 5th century B.C. and of the studies on *emporía* and related problems, the author affirms that taxation and dues played a fundamental role in *emporía*. At least from the 6th century B.C. on, the payment of various kinds of taxes on sea trade and transported goods not only guaranteed revenues to the controllers of the *emporía*, but also entailed the formation of miscellaneous loads on merchant ships, the result of multiple stops along the way, at each of which goods were traded and exchanged, and taxes paid. The circulation of goods could also be a reflection of these payments (taxes and/or gifts).

S. DE CARO, *Appunti per la topografia della chora di Pithekoussai nella prima età coloniale.*

Besides the well-known sites in the area of Lacco Ameno, the urban settlement of Monte di Vico and the «metallurgic quarter» of Mezzavia, the topography of Pithekoussai between the 8th and 7th century B.C. shows traces of Greek presence in several other areas of the island.

On the north side, near Porto d'Ischia, there certainly existed a site on the hill of S. Alessandro. On the west side, in the area of Forio, traces are very scarce (contrada Bocca), as on the east side (Carta Romana), since on these slopes the ancient soil of the colonial period is buried by volcanic and alluvial strata more deeply than on the rest of the island.

On the south side, more abundant traces have emerged in the area of Succivo and Panza, where the most noteworthy find is the settlement of Punta Chiarito, which is presently being excavated (cf., in this volume, C. Gialanella's report).

These data, sparse but disseminated over the entire territory of the island, could be evidence of a regularly settled *chora*, occupied by farms where the constant presence of imported fine ceramic wares is especially noteworthy.

sos-type cups, LG Corinthian and EPC kotylai, plus a fragment of a spiral-decoration amphoriskos from the Etruscan-Latial area and numerous sherds of Attic SOS-type and Corinthian freight amphorae) was obliterated, no later than the beginning of the 7th century B.C., by an eruption that also destroyed other small agricultural settlements of the 8th century B.C., documented between Panza and S. Angelo. At Punta Chiarito, the eruptive materials sealed a long dry stone wall, probably pertaining to an enclosure, and another short segment of a slightly curving wall, which lies today at the top of a steep cliff overlooking the sea, and possibly belonged to a house.

The more recent settlement, dated between the end of the 7th and the beginning of the 6th century B.C., partially overlies the preceding one. Excavation has re-

vealed a sort of bench, made of dry stone masonry, delimiting a courtyard placed in front of a residential building with an oval plan. The settlement was destroyed by a dense mud-flow composed of tiny particles of Mt. Epomeo tuff. These volcanic formations cover most of the south side of the island, so thickly that the ancient layers of the 8th and 7th centuries are only visible in natural sections produced by erosion, or in artificial sections.

The village of Punta Chiarito must have been inhabited by a group of people whose economic activities included agriculture, livestock-raising, fishing and mollusc gathering, and who were familiar with the working of stone and horn, a community of medium social level, making use of fine table pottery and oil imported from Greece.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI APRILE MCMXCV
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

